

Privacy, l'affare dietro la legge sui cookies

Per garantire chi naviga bisogna pagare società ad hoc

di MAURIZIO GROSSO

Negli obiettivi la legge dovrebbe garantire la tutela della privacy on line. Nella pratica nasconde un bel business "informatico" per un imprecisato numero di società. Il fatto è che da ieri è in vigore in Italia la legge che applica una richiesta esplicita di Bruxelles. La Commissione Ue ha chiesto di vincolare l'utilizzo dei cosiddetti "cookie", in pratica le "orme" che consentono di memorizzare le informazioni specifiche riguardanti gli utenti che accedono a un server, al consenso preventivo dell'utente. Questo vuol dire che ogni

sito Internet deve ottenere il benestare di chi lo sta visitando prima di scatenare tutte le stringhe di testo, i cookie appunto, che

memorizzano ed elaborano i dati per poi fornire pubblicità e navigazione maggiormente personalizzate. Un portale che, ad esempio,

ci mostra messaggi pubblicitari affini ai nostri interessi precedentemente esplicitati durante i percorsi online. Anche secondo quanto messo nero su bianco dal Garante, che si rivolge ai portali con sede in Italia, per farlo bisognerà richiedere il consenso. Pena sanzioni amministrative da 10mila a 120mila euro. Dov'è il business nascosto? I gestori dei siti devono pagare una quota annuale a società ad hoc per farsi fornire il servizio di avviso. E si deve pagare pure per fare alcune comunicazioni al Garante.

Burocrazia

La norma Ue impone ai gestori di siti di chiedere all'utente il permesso di sfruttare le tracce lasciate durante la navigazione



Antonello Saro
(l'immagine)